

La direzione delle scuole elementari in vent'anni della rivista «Scuola Italiana Moderna» (1946-1966)

Carla Callegari
Department of Philosophy, Sociology,
Pedagogy and Applied Psychology
University of Padua (Italy)
carla.callegari@unipd.it

The management of primary schools in twenty years of the «Scuola Italiana Moderna» journal (1946-1966)

ABSTRACT: In the decades from 1946 to 1966, the Italian school was heading towards those changes that, with the social and cultural revolution of 1968 and the emanation of the Delegated Decrees of 1974, would radically change its structure, as well as the appearance and function of head teachers. The professional journal «Scuola Italiana Moderna» gave voice both to the pedagogy of the Catholic area, albeit with some borrowing from neo-idealist pedagogy, and to the militant school and those who carried out the role of head teacher with commitment. The aim is to capture the debate of that historical moment on the evolving role and changing function of school management by analysing the obituaries as a unique historical source. By highlighting the alternating and intertwining positions presented in these articles (they are sometimes even discordant), the study seeks to understand the collective memory that was intended to be conveyed.

EET/TEE KEYWORDS: «Scuola Italiana Moderna»; Head teachers; Collective memory; Obituaries; XX Century.

1. *La funzione direttiva e la sua rappresentazione: articoli e necrologi*

La dirigenza scolastica è stata protagonista, a partire dagli anni Novanta del Novecento, di profondi cambiamenti all'interno della scuola italiana nel momento in cui la legge Bassanini sull'Autonomia della pubblica amministrazione ha modificato la struttura dell'istituzione che, dall'essere piramidale e gerarchica, si è configurata come comunità di apprendimen-

to¹. Il processo – iniziato nel 1974 con i Decreti Delegati che hanno aperto la scuola al territorio e affidato la sua gestione a tutte le componenti – ha trovato compimento, dal punto di vista legislativo, con il Regolamento sull'Autonomia scolastica del 1999².

Per questo motivo si è ritenuto opportuno indagare le radici dei cambiamenti della figura del dirigente scolastico nel periodo precedente così come emergono dalle pagine della Rivista negli articoli firmati da pedagogisti, uomini di scuola ed anche abbonati, in rapporto sia ai profondi mutamenti politici, sociali e culturali e pedagogici che caratterizzano l'Italia della ricostruzione, sia ai cambiamenti della legislazione³. L'analisi ha riguardato il ritratto della direzione scolastica in vent'anni di «Scuola Italiana Moderna» Rivista di orientamento cattolico, dall'immediato dopoguerra alla metà degli anni Sessanta (1946-1966) qualche anno prima della rivoluzione socio-culturale del Sessantotto. La Rivista è stata scelta in quanto in quel momento storico – oltre ad occuparsi sia di formazione che di didattica, coniugando la diffusione delle teorie pedagogiche con lo stato della scuola reale – è la più conosciuta dalle maestre e dai maestri italiani.

La ricerca non è esaustiva, in quanto in quel periodo, come in quello successivo, anche altre importanti riviste professionali di diverso indirizzo culturale erano diffuse tra le maestre e i maestri, basti ricordare, ad esempio, la rivista 'storica' «I diritti della scuola». In ottica anche comparativa, potrebbe essere

¹ Negli anni Novanta anche lo *Statuto delle studentesse e degli studenti* (DPR n. 249 del 24 giugno 1998, riformato con DPR del 21 novembre 2007 n. 235) che ha recepito i cambiamenti pedagogico-educativi e organizzativi che hanno interessato la scuola, l'ha definita come «una comunità di dialogo, di ricerca, di esperienza sociale, informata ai valori democratici e volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni. In essa ognuno, con pari dignità e nella diversità dei ruoli, opera per garantire la formazione alla cittadinanza, la realizzazione del diritto allo studio, lo sviluppo delle potenzialità di ciascuno e il recupero delle situazioni di svantaggio, in armonia con i principi sanciti dalla Costituzione e dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia fatta a New York il 20 novembre 1989 e con i principi generali dell'ordinamento italiano».

² D.P.R. 8 marzo 1999, n. 275, *Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche*, ai sensi dell'art. 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, *Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la Riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa*.

³ Uno dei primi studi significativi sulla dirigenza scolastica è stato il volume *Da maestri a dirigenti scolastici* nel quale il gruppo degli storici dell'educazione di Padova ha indagato i cambiamenti della funzione direttiva nella vita reale della scuola partendo da una fonte storica originale: le relazioni consegnate negli anni Cinquanta e Sessanta come prove d'esame dell'insegnamento di Pedagogia dagli studenti del Corso di Vigilanza scolastica. Gli iscritti, maestri in servizio che aspiravano a diventare direttori didattici, dovevano elaborare una tesina dal titolo *La mia scuola: cenni storici e problemi didattici*. Cfr. G. Zago (ed.), *Da maestri a direttori didattici. Esperienze scolastiche e di formazione universitaria nel Veneto del dopoguerra*, Lecce, PensaMultimedia, 2007. Per un'ampia e dettagliata panoramica sulla formazione e sul ruolo della dirigenza nella scuola italiana si veda, all'interno del volume, il contributo di G. Zago, *La formazione dei direttori didattici e il corso di vigilanza scolastica a Padova negli anni Cinquanta e Sessanta* (pp. 413-470).

interessante in futuro mettere a confronto la rappresentazione del direttore didattico che pongono le diverse riviste.

Sono stati presi in considerazione gli articoli dedicati al direttore e alla funzione direttiva: sono piuttosto scarsi fino agli anni Cinquanta e diventano più frequenti a partire dall'inizio degli anni Sessanta. Sono stati anche esaminati i necrologi, contenuti nella rubrica *Resurgent*, nei quali spesso si traccia il ritratto della persona e del professionista⁴. I necrologi sono presenti in buona quantità, ma il contenuto e il tono con il quale vengono scritti mutano nel tempo.

Lo spoglio, l'analisi e la scelta degli articoli sono stati realizzati per comprendere quali fossero la reale funzione del direttore, e soprattutto la rappresentazione che di quel ruolo si voleva veicolare. Inoltre, si è fatto un lavoro di scrematura dei necrologi più interessanti dal punto di vista storiografico: si è quindi voluto indagare la memoria collettiva⁵ di questi uomini di scuola e la rappresentazione che si voleva far giungere a tutti i maestri e le maestre abbonati alla rivista.

«Scuola Italiana Moderna», nei decenni esaminati, disegna una figura di direttore didattico che è in continuità con il passato, anche se in quegli anni si cerca di veicolare una rappresentazione del direttore che da uomo che esercita una speciale 'missione' come guida, perché «Maestro dei maestri», lo porti ad essere, come auspica anche l'area cattolica della pedagogia italiana⁶, una figura dirigente che abbia una maggiore preparazione culturale e pedagogica. La rivista, in un'ottica più moderna ed aderente ai cambiamenti sociali, propone che egli possa valorizzare i propri collaboratori e assegnare loro alcune specifiche funzioni.

I pedagogisti di area cattolica nel 1954 danno vita anche a *Scholé*, un Centro di ricerca e di Studi d'ispirazione cristiana. La Rivista nel 1962 – in un fascicolo speciale nel quale presenta le attività pedagogiche, culturali e editoriali

⁴ Sull'uso del necrologio come fonte storiografica si veda A. Ascenzi, R. Sani, «*Oscuri martiri, eroi del dovere*». Memoria e celebrazione del maestro elementare attraverso i necrologi pubblicati sulle riviste didattiche e magistrali nel primo secolo dell'Italia unita (1861-1961), Milano, FrancoAngeli, 2016.

⁵ «La memoria scolastica collettiva consiste nelle molteplici rappresentazioni che, nel corso del tempo, della scuola, degli insegnanti e delle stesse scolaresche ha offerto l'industria culturale (letteratura, cinema, televisione, arte...) e il mondo dell'informazione», <<https://www.memoria-scolastica.it/memoria-collettiva>> (ultimo accesso: 31.07.2024). Si veda anche J. Meda, R. Sani (edd.), *The School and Its Many Pasts III: Collective Memories of School*, <<https://www.memoriascolastica.it/le-nostre-pubblicazioni>> (ultimo accesso: 31.07.2024).

⁶ Sullo sviluppo della pedagogia cattolica nel dopoguerra si veda G. Zago, *Itinerari e proposte di rinnovamento pedagogico e culturale nel sistema formativo italiano nel secondo dopoguerra: l'area cattolica*, in A. Ascenzi, R. Sani (edd.), *L'innovazione pedagogica e didattica nel sistema formativo italiano dall'unità al secondo dopoguerra*, Roma, Studium, 2022, pp. 372-400.

de «La Scuola» – presenta il Centro come propulsore della pedagogia cattolica attraverso iniziative editoriali e altre attività educative⁷.

Nella pagina successiva è riprodotta una foto nella quale, oltre ai pedagogisti membri del Comitato direttivo Aldo Agazzi, Fausto M. Buongioanni, Pietro Braidò, Giovanni Calò, Mario Casotti, Giuseppe Flores d'Arcais e Gesualdo Nosengo, compare anche Luigi Stefanini. Alcuni di questi pedagogisti collaborano con la Rivista e firmano gli articoli più prestigiosi e di contenuto pedagogico che si allontanano sempre più dalle teorie neoidealistiche di Giovanni Gentile in favore di un rinnovato spiritualismo cristiano: anche se il linguaggio a volte richiama l'attualismo gentiliano o la didattica viva di Lombardo Radice – ad esempio la parola «anima» – spesso è riconducibile a espressioni che fanno parte della tradizione cattolica, ripresa e rivitalizzata da questa parte della pedagogia italiana.

La redazione di «Scuola Italiana Moderna» rispecchia questa rilettura della pedagogia neoidealistica di Lombardo Radice secondo un'interpretazione cristiana e, pur mantenendo l'aspetto più tecnico e organizzativo della proposta del pedagogista siciliano, ne sposa solo in parte i presupposti teorici.

2. *La funzione direttiva dalla fine degli anni Quaranta alla metà degli anni Cinquanta tra tradizione e innovazione*

I primi articoli significativi sui direttori didattici cominciano ad apparire sulla Rivista alla fine degli anni Quaranta e nei primissimi anni Cinquanta e riguardano soprattutto i concorsi e le loro modalità di espletamento⁸.

⁷ «Sorto nel 1954, presso 'La Scuola', *Scholé*, 'Centro di studi pedagogici fra docenti cristiani' intende promuovere l'unificazione delle forze della pedagogia cristiana in Italia, al fine di determinare un sempre maggior incremento scientifico e una sempre più efficace influenza nel mondo della cultura e della scuola italiana del pensiero educativo cristiano. A tal fine promuove l'organizzazione e lo svolgimento di incontri-convegni di studio – la cui partecipazione è riservata ai soli docenti universitari – e cura iniziative editoriali e altre attività atte al raggiungimento delle finalità previste dall'istruzione. [...]. Documentazione della fervida attività dei convegni annuali di studio, ai quali parteciparono anche illustri docenti universitari stranieri e, di volta in volta, specialisti delle varie discipline, è la ricca serie dei volumi degli Atti». «Scuola Italiana Moderna», vol. LXII, n. 20, IV fascicolo speciale, 1962, pp. 18-19. A p. 19 sono elencati i Convegni già svolti che hanno avuto come tema *La pedagogia cristiana, L'attivismo pedagogico, La sperimentazione in pedagogia, Metodologia e didattica, L'educazione estetica, L'educazione scientifica, L'educazione sociale*. Si annuncia anche il Convegno sul tema *Laicità e scuola* che avrà tre sottotemi: *Laicità e laicismo, Educazione religiosa e libertà dello spirito, Laicità, libertà e scuola*. Su *Scholé* cfr. anche E. Scaglia, *Giovanni Calò. Nella pedagogia italiana del '900*, Brescia, La Scuola, 2013, pp. 275-278.

⁸ Nel R.D. n 118 del 15 febbraio 1894 si erano stabilite le modalità degli esami di idoneità per l'ufficio di ispettore scolastico, e all'art. 9 si disponeva che coloro i quali avessero superato l'esame avrebbero conseguito il certificato di abilitazione all'ufficio di ispettore scolastico e che

Il problema sul quale si dibatte è quale debba essere la preparazione di coloro che vogliono diventare direttori: gli aspiranti a questa funzione sono semplici maestri, o maestri che hanno già esercitato il ruolo direttivo come «incaricati»⁹, ma ciò che li accomuna sembra essere una carenza di formazione. La rivista lascia trapelare il problema che sta alla base dell'espletamento delle pratiche concorsuali: ci si chiede se il fatto di essere stati maestri e conoscere la scuola è veramente il titolo più qualificante per un direttore.

Il modello che ancora traspare in questo periodo è quello che era stato sostenuto e diffuso da Lombardo Radice¹⁰, anche se in realtà ci si rende conto che ci vorrebbe qualcosa di diverso dal passato. La funzione del direttore rimane prettamente didattica e gerarchica, tanto che egli esprime le valutazioni annuali sui maestri¹¹ e queste incidono sulla valutazione dei titoli nei concorsi.

tale certificato sarebbe stata anche titolo di preferenza per la nomina a direttore didattico delle scuole elementari. (R. Moro, *La direzione didattica nella legislazione scolastica italiana dal 1859 ad oggi*, Brescia, La Scuola, 1952, p. 13).

⁹ Gli «incaricati» erano coloro che, pur non avendo il titolo, esercitavano la funzione direttiva. Nel Regolamento Unico per l'istruzione elementare, R.D. n. 5292 del 16 febbraio 1888, si dà mandato ai municipi di istituire «la direzione didattica delle loro scuole a persone giudicate idonee a tale ufficio, e preferibilmente a chi abbia già insegnato o dato prova di capacità nell'amministrazione scolastica». *Ibid.*, p. 11. Il successivo Regolamento generale del 9 ottobre 1895 stabiliva che «la direzione delle scuole deve essere affidata a persona fornita della patente di grado superiore e che abbia lodevolmente insegnato nelle scuole elementari pubbliche per almeno otto anni, e preferibilmente a coloro che posseggano l'attestato di idoneità all'ufficio di regio ispettore scolastico o di direttore didattico». Alla lettera g) si stabiliva che «nei comuni rurali scarsi di entrate e con poche scuole da sorvegliare, la direzione può essere affidata con equo compenso al maestro che insegna nella scuola o classe di grado più elevato, purché sia provveduto di diploma di grado superiore». *Ibid.*, p. 16. La Legge Nasi n. 45 del 19 febbraio 1903 decretava infine che «nessuno potrà essere nominato direttore didattico, neppure per incarico, se non ha insegnato lodevolmente almeno cinque anni in una scuola elementare pubblica inferiore o superiore. Il diploma di direttore didattico si conferisce per titoli ed esame». *Ibid.*, p. 23. Il Decreto n. 771 del 27 aprile 1919 istituisce le Direzioni Didattiche in numero non minore di 2000 in altrettanti comuni e la circolare n. 51 del 22 settembre 1920 stabilisce che le Direzioni prive di titolare potevano essere date ad incarico o ad un effettivo titolare della direzione vicina e limitrofa, oppure ad un insegnante locale effettivo di ruolo, fornito possibilmente del diploma di direttore didattico. *Ibid.*, p. 51.

¹⁰ Lombardo Radice scrive è compito del direttore conoscere, incitare e correggere gli insegnanti, essere per loro come un padre, visitare le classi per conoscere l'anima dell'insegnante e gli scolari, essere esempio di governo illuminato della scuola, interpretare leggi e programmi collaborando con i maestri. Cfr. G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, Palermo, Sandron, 1936¹⁶ (1913), pp. 45-46. Si veda sull'argomento G. Zago, *The figure of the elementary teacher and headmaster in the thought of Giuseppe Lombardo Radice*, in E. Scaglia (ed.), *Giuseppe Lombardo Radice in the early 20th century A rediscovery of his pedagogy*, Berlin, Peter Lang, 2023 pp. 95-107; E. Scaglia (ed.), *Una pedagogia dell'ascesa. Giuseppe Lombardo Radice e il suo tempo*, Roma, Studium, 2021.

¹¹ Cfr. M. Mattei, *Il giudizio annuale sul maestro*, Brescia, La Scuola, 1959. Nell'*Introduzione* al volume si legge: «Nel presente studio ci occuperemo del giudizio annuale: di quel giudizio che, ad ogni fine vol., viene dato sul maestro. Tale giudizio, come ogni giudizio sul comportamento, sulle capacità e sul rendimento, non può ovviamente essere dato se non da chi abbia la necessaria competenza e si sia trovato nelle condizioni di potersi procurare gli elementi necessari

L'Italia però, giovane stato democratico, ha bisogno di una scuola che vada in un'altra direzione guidata da direttori che sappiano espletare anche funzioni tecniche e amministrative¹².

La scuola reale e i suoi direttori non sempre concordano con questa visione e sembrano cogliere solo a tratti questa esigenza.

Così all'inizio degli anni Cinquanta il Direttore Tersilio Valenti di Reggio Calabria chiede l'aumento dei posti mantenendo una visione tradizionale della funzione didattica del direttore, ma anche cogliendo una 'crisi' organizzativa propria di quel tempo. Segnala troppe classi che non permettono l'espletarsi della funzione tradizionale di guida ai maestri.

È un fatto che da quando si abbandonò la via maestra che per la funzione direttiva veniva tracciata dalla legge Nasi del 1903 l'istituto della direzione didattica veniva man mano decadendo sino all'attuale situazione che, per unanime consenso degli uomini di scuola è addirittura catastrofica [...]. Ora dato che per mettere il direttore in condizione di poter funzionare bisognerebbe che avesse alle sue dipendenze non più di 50 classi, ne deriva che l'attuale organico di circa duemila direttori dovrebbe essere aumentato di almeno altre mille unità¹³.

Dopo aver rilevato la carenza di personale direttivo e tutte le difficoltà nell'espletare una funzione direttiva che sia anche didattica, Valenti conclude invocando criteri di valutazione che non siano solo legati ai titoli posseduti: «Credo sia inutile dover rilevare che bisognerà scegliere il personale direttivo fra i migliori, senza lasciarsi tentare da influenze esterne e che finora l'unica garanzia di serietà è data dal concorso per titoli ed esami, là ove i titoli giochino come preferenza a favore dei candidati a pari merito. Carità di Patria vuole che non si parli dell'attuale concorso direttivo»¹⁴.

per esprimerlo. Appunto in considerazione di ciò la nostra legge demanda la competenza ad esprimere il giudizio annuale sul maestro agli stessi organi cui è affidato il compito di dirigere e sorvegliare la sua attività», p. 6. Le voci da compilare per il Rapporto informativo erano le seguenti: qualità morali e intellettuali, cultura generale e preparazione professionale, consuetudine e attività di studio, eventuali pubblicazioni, partecipazione alla vita della scuola, comportamento nella scuola e fuori, assiduità, lodi – benemerenzze e punizioni disciplinari, obbligo di residenza, attività didattica, azione educativa e disciplinare, rendimento, profilo dell'insegnante e giudizio complessivo. Mattei firma anche numerosi articoli in «Scuola Italiana Moderna», prevalentemente a carattere giuridico-esplicativo.

¹² Nel D.P.R. n. 417 del 31 maggio 1974 *Norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato*, all'art. 3 *Funzione docente, direttiva, ispettiva*, la funzione direttiva viene così definita: «Il personale direttivo assolve alla funzione di promozione e di coordinamento delle attività di circolo o di istituto; a tal fine presiede alla gestione unitaria di dette istituzioni, assicura l'esecuzione delle deliberazioni degli organi collegiali ed esercita le specifiche funzioni di ordine amministrativo, escluse le competenze di carattere contabile, di ragioneria e di economato che non implicino assunzione di responsabilità proprie delle funzioni di ordine amministrativo».

¹³ T. Valenti, *Sulla crisi della direzione didattica*, «Scuola Italiana Moderna», vol. XXII, n. 3, 1952, p. 35.

¹⁴ *Ibid.*

Nell'articolo *La funzione direttiva oggi* di Gian Cesare Pico¹⁵, il direttore, dimostrando di non cogliere a pieno il problema della scarsa formazione dei maestri aspiranti direttori, afferma che si deve valorizzare il diploma favorendo l'autodidattica: «la carriera deve essere aperta a tutti i maestri, con particolare riguardo a quelli che operano nelle zone rurali meno ospitali. Si sbarri il passo ai soliti privilegiati che possono frequentare i corsi universitari e giungono ad afferrare, con pochi meriti professionali, la sedia direttoriale»¹⁶. Sembra che per Pico lo studio e la preparazione non valgano molto se paragonati all'esperienza ed egli continua riproponendo il vecchio modello del direttore, e anche dell'ispettore, come «Maestro dei maestri».

Il direttore esprime una posizione più moderna quando motiva la necessità di aumentare i quadri direttivi auspicando la collaborazione non solo con i maestri, ma anche con le forze sociali vicine alla scuola scrivendo: «in questo rafforzamento e ampliamento della funzione direttiva che le presenti condizioni sociali impongono, il direttore ha bisogno di avere intorno forze operanti intraprendenti dei bisogni locali come si addice al regime democratico quindi il fiancheggiamento di un consiglio di direzione di non molte persone che rappresentano il comune, il corpo insegnante e il Patronato scolastico»¹⁷.

Gian Carlo Sottili – un direttore didattico e uomo di scuola molto apprezzato – cerca così una soluzione al problema della scarsa formazione dei direttori che partecipano ai concorsi:

La triste esperienza di questi concorsi dovrebbe tuttavia portare ad una logica conclusione: finora non c'è stato concorso direttivo che non sia stato bandito sulla scorta di leggi o leggine, le quali non abbiano modificato le norme generali vigenti all'atto del bando, sia per quanto riguarda le prove d'esame, sia per quanto riguarda le riserve di posti a favore di determinate categorie. L'interesse della Amministrazione, anzi della Scuola, ha sempre ceduto il passo, di fronte ad interessi particolari: è auspicabile che le Autorità responsabili o gli organismi sindacali si facciano promotori di un provvedimento di legge inteso a normalizzare una situazione che rischia di aggrovigliarsi sempre di più per l'estendersi e il consolidarsi di interessi creati. Un disegno di legge che, in un articolo unico, stabilisse il principio che tutti i futuri concorsi a posti di direttore didattico dovranno essere espletati per esami e titoli e, in considerazione della continuità che si è venuta determinando tra la carriera del maestro e quella del direttore, non possono a tali concorsi applicarsi le dispo-

¹⁵ Gian Cesare Pico (1882-1971), maestro e direttore didattico, fondò con altri studiosi fondò la Rivista «La Nostra scuola», nella quale perseguì vivacemente l'opera di rinnovamento scolastico, volta specialmente ad elevare la cultura e la figura del maestro. Accanto all'attività di direttore didattico dal 1929 al 1949 nelle scuole di via Alfieri e via Giusti a Milano, svolse un'intensa attività giornalistica ed editoriale. Collaborò a quotidiani e riviste professionali, fu autore di testi scolastici per le scuole elementari, festive e serali e scrittore per l'infanzia. Terminò la carriera con la nomina a ispettore scolastico. Si veda L. Lombardi, *Pico Gian Cesare*, in G. Chiosso, R. Sani, (edd.), *Dizionario Biografico dell'educazione (1800-2000)*, Milano, Editrice Bibliografica, 2014, Voll. II, pp. 336-337.

¹⁶ G.C. Pico, *La funzione direttiva oggi*, «Scuola Italiana Moderna», vol. XXII, n. 3, 1952, p. 13.

¹⁷ *Ibid.*

sizioni relative per le assunzioni nei gradi iniziali delle carriere (riserve e precedenza varie), come d'altra parte avviene per tutti gli esami di promozione per qualunque altra carriera degli impiegati statali, eliminerebbe in radice ogni possibilità di richiesta di trattamento di favore, giustificata o no dalle varie circostanze¹⁸.

In quasi tutti gli articoli dedicati alla funzione direttiva ed ispettiva le doti che vengono richiamate sono la rettitudine, la nobiltà d'animo e la disponibilità a lavorare con dedizione e impegno per la scuola, gli alunni e i maestri. Il direttore viene rappresentato come colui che, animato da operosità e generosità e sorretto da un equilibrato entusiasmo, svolge la sua funzione facendo tesoro dell'esperienza accumulata anche nel ruolo subalterno di maestro.

3. *La rappresentazione del direttore nella memoria collettiva: la rubrica Resurgent*

I necrologi, preziosa fonte per una nuova storia della scuola, contenuti nella rubrica *Resurgent* della Rivista confermano il modello di direzione appena tracciato che pone in evidenza il dovere svolto in maniera esemplare, il carattere e la dedizione al lavoro a favore della costruzione della scuola statale.

Si riportano, come esempio, alcuni necrologi nei quali si ricorda il direttore: rettitudine, operosità, senso del dovere ed anche impegno per le rivendicazioni sindacali sono le doti umane che maggiormente risaltano nel ricordo e le caratteristiche poste in evidenza. Queste ultime accomunano coloro che hanno ruoli dirigenziali nella scuola, tanto che anche l'ispettore scolastico Paolo Maldini di Asti, viene ricordato nel necrologio così: «dotato di viva intelligenza, di alto senso del dovere e di una varia cultura didattica ed umanistica, recò negli uffici a cui era preposto, il contributo notevole della sua fervida e appassionata opera. Figura indimenticabile di educatore, fervente cristiano, lascia con il più profondo rimpianto i tesori del suo cuore nobile e generoso»¹⁹. In modo simile viene ricordato anche un altro direttore: «dott. Gerlando Salomone, Direttore del 71 circolo (Roma) una delle figure più note e più apprezzate nel nostro ambiente magistrale per la sua rettitudine e per lo spirito tenacemente battagliero che lo portò a capeggiare il movimento per una carriera più dignitosa e remunerativa»²⁰. Anche in altri necrologi i direttori vengono ricordati per la loro opera di educatori, e per aver profuso quelli che vengono definiti come tesori di intelligenza e impareggiabile rettitudine.

A volte non manca una certa retorica che fatica a staccarsi da ideali edu-

¹⁸ G.C. Sottili, *Sui concorsi direttivi*, «Scuola Italiana Moderna», vol. XXIII, n. 19, 1953, p. 56.

¹⁹ *Resurgent*, «Scuola Italiana Moderna», vol. XX, n. 18, 1950, p. 49.

²⁰ *Resurgent*, «Scuola Italiana Moderna», vol. XX, n. 20, 1950, p. 84.

cativi che hanno caratterizzato il periodo storico precedente, come quando si richiamano l'attività, lo spirito di iniziativa e la comprensione del valore di una scuola che concorre a preparare il domani sempre più radioso della Patria.

Dato l'orientamento della Rivista, spesso si ricorda anche, come valore aggiunto alle doti umane, la fede. Ad esempio appare questo necrologio di un'anziana direttrice didattica che aveva operato negli anni Venti, ma che la Rivista ritiene di poter ricordare: «a Milano si spegneva la sig. Giannina Bosoni, terziaria francescana: Direttrice didattica in pensione dal 1927-1928. La sua vasta e profonda cultura religiosa, ella seppe far rivivere in quanti l'accostavano, e sempre seppe trarre dalla sua Fede, vero abbandono a Dio, quella forza che la sorresse nelle ore di difficili e dolorose»²¹. Anche un direttore viene ricordato, con un linguaggio che richiama quello religioso, come «apostolo della scuola».

Non mancano necrologi nei quali si ricordano anche le benemeritenze ottenute, come nel caso di Antonio Bettioli, che nel 1950 viene commemorato come emerito direttore di Scuola Cittadina a Trieste, insignito del Medaglia d'oro dei benemeriti dell'Istruzione.

Tra i necrologi ci sono anche quelli delle direttrici didattiche, donne che rappresentano ancora un'eccezione nel panorama della scuola del tempo e spesso vengono ricordate per le loro doti personali, più che per quelle professionali.

Dai necrologi e dagli articoli dedicati ai dirigenti si conferma, nella memoria collettiva, una grande importanza data al lavoro educativo, concepito come 'missione' al pari di quello dell'insegnante in questo momento storico. In questo primo periodo il modello del direttore, nonostante la crisi, richiama ancora molto quello stabilito da Lombardo Radice: l'uomo colto, religioso e di costumi morigerati, capace di diventare «Maestri dei maestri».

4. La funzione direttiva dal 1955 alla metà degli anni Sessanta: un nuovo direttore per una scuola che cambia

A partire dalla metà degli anni Cinquanta la Rivista comincia a pubblicare articoli, che diventeranno sempre più frequenti negli anni Sessanta, nei quali si sostiene che alla funzione direttiva necessita una maggiore preparazione culturale e professionale. Questa riflessione è ribadita anche dalle pagine che, dando notizia dei concorsi direttivi, offrono strumenti e riferimenti bibliografici per la preparazione alle prove di concorso. Il programma stabilito prevede molte discipline che fanno da corollario alla pedagogia e si articolano in pedagogia e filosofia, pedagogia e didattica, psicologia, sociologia e scuola, legislazione scolastica della scuola elementare. Si reclamizza anche un manuale

²¹ *Resurgent*, «Scuola Italiana Moderna», vol. XXI, n. 7, 1951, p. 26.

di legislazione scolastica che viene definito come prezioso strumento di lavoro per il personale direttivo della scuola. A metà anni Cinquanta il programma di concorso è ben esplicitato e si consigliano i volumi da studiare per la storia della filosofia²². Negli anni Sessanta la bibliografia si amplia fino a comprendere le opere dei maggiori studiosi e professori universitari dell'epoca: Flores d'Arcais, Casotti, Calò, Gambaro, Catalfamo, Corallo, Agosti e altri²³.

La necessità di nuovi direttori esiste realmente: la Rivista in aprile dà notizia di un imminente concorso direttivo per 250 posti riservato ai direttori già incaricati: espletato questo concorso e altri due già in atto, resteranno ancora 250 direzioni didattiche coperte da incaricati. In quel momento le direzioni libere sono 835 su 2118, ma nei successivi tre anni sarebbero state istituite altre 1200 nuove direzioni didattiche, differenziando i numeri secondo le diverse esigenze locali²⁴.

Rimane però ancora in primo piano, la questione dell'identità del direttore, dalla quale dipende anche la formazione che dovrà avere. In questo periodo scrivono sulla Rivista molti direttori in servizio, alcuni più noti perché autori anche di qualche volume, altri meno conosciuti perché ancora giovani, ma tutti competenti nel loro ruolo.

In un articolo uno di questi direttori, Giuseppe Cencetti, afferma, in accordo con il modello che abbiamo visto, che «l'opera del direttore prende quella forma di superiore magistero che crea già nel rapporto direttore-maestro il presupposto di una scuola formativa»²⁵ e racconta una sua visita ad una scuola: quando la maestra, che ha scelto di fare scuola all'aperto, e le mamme

²² Nel numero 14 di «Scuola Italiana Moderna», del 1955 si indica e si approfondisce la biografia di storia della filosofia perché si ritiene che non verrà eliminata, inoltre si pensa che «rifarsi allo studio di questa sia la più eccellente propedeutica alla preparazione ulteriore, ivi compresa quella ordinaria alla prova scritta». La bibliografia è suddivisa in preliminare, studio approfondito, lettura diretta delle opere e segue poi l'articolazione del programma (Umanesimo e Rinascimento, Criticismo, pensiero contemporaneo). «Scuola Italiana Moderna» vol. LXIV, 1955, p. 58. Nel n. 18 dello stesso vol. a p. 58 viene indicata la bibliografia estesa sul Criticismo che comprende studi comparativi sul pensiero di Kant rispetto a filosofi antichi e moderni.

²³ Nel numero 3 del 1963 si trovano le *Prime indicazioni bibliografiche per la preparazione alla prova scritta* nelle quali ci sono indicati molti volumi dei maggiori pedagogisti dell'epoca, anche stranieri come Planchard, Willmann, Schneider.

²⁴ Si veda G. Marchese, *Aria nuova alla Direzione generale. Il "Piano" - I nuovi Programmi - 1200 nuove Direzioni Didattiche*, «Scuola Italiana Moderna», vol. LXIV, n. 21, 1955, p. 6. Marchese nell'articolo mette in evidenza lo scollamento tra il Ministero e la scuola reale: «Il Ministero della P.I., anche ma non solo per quanto riguarda la Direzione Generale della scuola elementare, soffre da sempre di centralismo e di uniformismo. Le due cose sono, in verità, una sola che può essere indicata anche come 'burocratismo': il Ministero se ne sta per conto suo, c'è soluzione di continuità tra i suoi Uffici e la scuola viva, le sue disposizioni sono uniformi in ogni parte d'Italia ed obbediscono in via primaria ai criteri dell'uguaglianza e dell'equa distribuzione. Per questa via si ottengono livellamenti che richiamano il concetto di morte, non quello di vita».

²⁵ G. Cencetti, *Dialoghi di collaborazione*, «Scuola Italiana Moderna», vol. LXII, n. 1-2, 1962, p. 23.

presenti alla lezione lo vedono comparire si preoccupano, ma poi la visita si svolge tranquillamente. Cencetti scrive:

Quella maestra non aveva capito dai miei «orientamenti» come intendo la funzione del direttore. Io penso debba trattarsi di un collaboratore, di un collega amico della scuola, di un educatore che desidera porgere la sua lunga e provata esperienza. La «visita» quindi, dovrebbe rappresentare un conforto ed una soddisfazione ed io desidero essere accolto come un buon amico che sa vedere le vostre difficoltà, che sa apprezzare le vostre fatiche, che sa valutare i vostri successi, che vuole studiare con voi le vostre incertezze e seguire le vostre esperienze, incoraggiarvi negli insuccessi e qualcuno di voi può darmi atto che così, ho fatto quando ho trovato stanchezza e sconforto.

Poi, con qualche richiamo nel linguaggio al neoidealismo gentiliano, il direttore aggiunge: «mai, il direttore si presenterà come un'imposizione dei suoi pensieri che se non saranno da voi intimamente accettati resteranno inutili al vostro lavoro così intimo e personale. Tutto nella scuola è interiore ed un direttore appena appena cosciente non può dimenticarlo: non può pretendere che i maestri operino in un certo modo coi propri alunni ed operi lui, con loro, in tutt'altra maniera».

Il direttore, quindi, ricalca ancora la funzione che ha sempre avuto: è il «Maestro dei maestri», il loro amico e la loro guida, anche se rimane gerarchicamente superiore. Cencetti infatti, pur esprimendo una posizione di benevolenza e rispetto nei riguardi dei maestri, non manca di aggiungere:

Tuttavia, il direttore didattico, è costretto ad esplicitare un'attività burocratica di controllo. L'organizzazione educativa che pone al culmine dei suoi valori l'alunno ed il maestro, ed al fondo il ministero della P. I. assume necessariamente anche un aspetto legale: una catena gerarchica, da Ministro all'alunno, allo scopo di attuare le esigenze stabilite dalla Legge. In questo secondo aspetto voi sapete che occorre ubbidire alle disposizioni dei superiori. Ma anche in questo caso, conoscendo i doveri saprete evitarmi la necessità di interventi particolarmente spinosi per il nostro ambiente e per il mio temperamento²⁶.

Nei primi anni Sessanta la gerarchia scolastica comincia ad essere messa in discussione nelle pagine della Rivista, nel senso, ad esempio, di esigere una maggiore competenza nel formulare i giudizi: nel 1962 e nel 1963, si trovano pagine che spiegano ai maestri come ricorrere contro il giudizio annuale del Direttore che riguarda «gli aspetti della personalità» del maestro che sono indicati dalla legge²⁷.

Nel 1963 in un articolo sulla formazione dei direttori la posizione della Rivista si chiarisce: si auspica ancora la riduzione dell'estensione territoriale dei

²⁶ *Ibid.*

²⁷ L'autore di questi articoli è Marco Mattei, già citato per il suo volumetto sul giudizio annuale sul maestro. M. Mattei, *Il ricorso contro il giudizio annuale*, «Scuola Italiana Moderna», vol. LXXI, n. 2, p. 7; *Legislazione scolastica. Le note di qualifica degli insegnanti: 13. Il ricorso contro le note di qualifica*, «Scuola Italiana Moderna», vol. LXXIII, n. 2, 1963, p. 81.

Circoli didattici e un miglioramento del rapporto numerico direttore-maestro, ma poi si afferma che

il dirigente di scuola primaria dovrà in futuro provenire da una formazione universitaria, preferibilmente da un corso di laurea in pedagogia o affine: gli attuali Corsi in vigilanza scolastica sono ormai inadeguati e, in pratica, trascurati dagli stessi giovani. Anche i concorsi direttivi, come in genere tutti i concorsi per la scelta degli insegnanti e dirigenti scolastici, richiedono una nuova caratterizzazione, come prova di valutazione attitudinale alla funzione, concepita come attività soprattutto educativa, didattica e organizzativa²⁸.

La funzione perciò sta cambiando, ma la scuola va sempre difesa così come il ruolo del direttore: questo giustifica anche il breve ma incisivo trafiletto che definisce il libro *Il maestro di Vigevano* e il film di Petri tratto dal volume²⁹, come il tentativo di «stritolare la scuola di Stato», un modo per risolvere cinematograficamente la questione scolastica «salvando i doveri dell'intelligenza: appunto farne una pagliacciata, una farsa divagatoria, incoerente e clownesca». Il film ridicolizza la scuola e il direttore e questo non è ammissibile.

La posizione di coloro che vogliono maggiore formazione è ribadita anche nel 1964 in un articolo nel quale si ricorda, in merito ai favoritismi fatti verso agli incaricati, che l'ingresso nella scuola di giovani preparati sul piano culturale è da preferirsi e dà maggiore dignità alla funzione direttiva³⁰.

L'anno successivo si prospetta nelle pagine della Rivista la necessità di un vero e proprio ufficio di direzione con un maestro distaccato per funzioni burocratiche-contabili e di un affiancamento del direttore da parte di un organo collegiale democratico di autogoverno della scuola³¹. Questo comporta però anche rivendicazioni economiche e giuridiche da parte della classe dirigente

²⁸ *Formazione, scuola e aggiornamento del personale insegnante, direttivo, ispettivo e non insegnante*, «Scuola Italiana Moderna», vol. LXXIII, n. 6, 1963, p. 34.

²⁹ *Il maestro di Vigevano*, «Scuola Italiana Moderna», vol. LXXIV n. 9, 1965, p. 94. Il film di Petri era tratto dal volume di Lucio Mastronardi, *Il maestro di Vigevano*, Torino, Einaudi, 1962.

³⁰ «Ogni discriminazione o favoritismo di gruppi offende il senso di giustizia e di rispetto che si deve a tutta la classe magistrale, a tutti gli aspiranti alla direzione didattica. Operando una selezione d'impegno, si contribuisce a dare maggior dignità alla funzione direttiva, si favorisce l'ingresso, in condizioni di uguaglianza, degli elementi giovani, ben preparati sul piano culturale, animati da slancio operativo». E. Lucchini, *Gli idonei, gli incaricati e i giovani*, «Scuola Italiana Moderna», vol. LXIII, n. 2, 1964, p. 88.

³¹ *Convegno di studio sul consiglio di direzione*, «Scuola Italiana Moderna»; vol. LXXIV, 1965, n. 15, p. 91. La rivista dà conto delle conclusioni a cui si è arrivati nell'ambito del Convegno di Studi svoltosi nei giorni 1 e 2 febbraio 1965 per iniziativa del Centro Didattico Nazionale per la scuola elementare. L'attenzione si è concentrata su tre problemi fondamentali: 1) presenza degli insegnanti nel governo della scuola 2) studio delle forme permanenti di contatto fra scuola, famiglia ed ambiente sociale e culturale 3) affiancamento al corpo insegnante di équipes di esperti (medici, psicologi, assistenti sociali). Il Consiglio di Direzione, eletto dal Collegio degli insegnanti, costituisce un organo consultivo e di proposta della Direzione didattica per tutto quanto concerne i problemi e le iniziative di carattere organizzativo, pedagogico, metodologico e didattico inerente la vita del Circolo.

che spiegano la partecipazione al sindacato di alcuni dirigenti che vedremo rispecchiata nei necrologi.

Il passaggio però non è sempre tranquillo: se la posizione della rivista appare ormai già chiara e rispecchia quella della pedagogia del tempo, la «scuola reale» oscilla ancora tra posizioni diverse. Nello stesso numero, infatti, un abbonato di Benevento difende i maestri non laureati che concorrono per i posti da direttori rivendicando che anche se non hanno il titolo di studio «hanno una preparazione culturale svolta in silenzio, insieme ad una conoscenza diretta e non riflessa della scuola» e, con echi ancora neoidealistici, l'abbonato afferma che «la scuola elementare ha una sua vita interna. In essa si muovono anime e non carte [...] per le suddette ragioni, quando la si vuole ammodernare, non bisogna partire dal di fuori, pretendendo dai candidati al concorso direttivo lauree 'più consistenti' condite con un po' di psicologia e metodologia', ma migliorando la cultura dei maestri, di quelli che rimangono a fare i maestri, punto allettati, come avviene per i laureati e i diplomati, da coefficienti superiori o da poltrone di comando».

L'abbonato poi esprime così la sua posizione a favore dei maestri che cambiano ruolo:

ad ogni modo il Direttore è necessario, ci deve essere, e deve essere didattico. Per essere tale è necessario che sia stato il più possibile nella scuola, che abbia dato buone prove di talento e di metodo personali; che sia stato il migliore maestro. Che sia laureato è meglio, ma non essenziale, perché, se ha una "consistente" laurea e poca esperienza, potrà dettare bei principi filosofici e metodologici, spesso irrealizzabili, potrà conoscere bene la legislazione scolastica, ma non la scuola che è ben altra cosa³².

La Rivista però ormai si muove su altri binari: pur non definendo del tutto un diverso modello di direzione ancora troppo complesso e lontano da attuare, si chiede un'alta preparazione culturale e pedagogica dei direttori. Così in alcuni numeri del 1964 si dà ampio spazio alla figura e alla funzione del direttore didattico e alla sua formazione culturale e professionale.

Per quanto riguarda la funzione Riccardo dal Piaz³³ scrive che nella scelta del personale dirigente lo Stato ha sempre richiesto attraverso i concorsi direttivi una sola dote, cioè la cultura generale e specifica e si è proceduto sotto l'influenza della formula gentiliana secondo la quale per insegnare basta sapere e che per dirigere hanno valore soltanto le doti di cultura. Ma, scrive il direttore,

³² Abbonato n. 45964-576827, *Concorsi direttivi e titoli accademici*, «Scuola Italiana Moderna», vol. LXIII, n. 5, 1964, p. 95.

³³ Riccardo Dal Piaz (1889-1968) è stato maestro, direttore ed ispettore in Trentino-Alto Adige e a Torino. Collaborò a numerosi periodici quali «Didattica fascista», «La Tecnica scolastica», «I Diritti della scuola», «L'Educazione nazionale», «Gli Annali dell'istruzione elementare». Cfr. Chiosso, Sani (edd.), *Dizionario Biografico dell'educazione (1800-2000)*, cit., Vol. I., p. 428.

le doti, pur rimanendo sempre fondamentali, non possono però da sole dare alla scuola il direttore ideale di cui ha bisogno. Tali doti devono essere accompagnate e integrate da altre effettive qualità attitudinali alla funzione direttiva, che sono quelle che hanno un valore determinante per il progresso della scuola, se non si vuole trasformare il direttore didattico [...] in un funzionario qualsiasi, declassato al deludente ruolo di semplice direttore burocratico³⁴.

Per evitare questo si deve procedere nei concorsi con una prova di cultura e una di valutazione attitudinale alla funzione concepita come attività educativa, didattica, organizzativa. Per chiarire la propria posizione Dal Piaz cita Casotti e la prolusione fatta dal professore al corso di preparazione per i direttori inaugurato all'Università cattolica il 3 novembre 1963, nella quale non mancano affermazioni circa l'identità del direttore che, pur mantenendo la tradizione, aggiungono capacità di riflessione e mediazione. Casotti infatti aveva detto: «il maestro dei maestri, ha superiorità non gerarchica ma per doti morali e spirituali, un uomo che sa pensare e studiare, porre problemi e incitare le anime a risolverli con la virtù dell'esempio, modello di pensiero e di azione, di carattere e di tatto e non dispotico amministratore»³⁵.

Così i corsi di Formazione culturale e professionale del direttore didattico, reclamizzati nella rivista, propongono i maggiori pedagogisti del tempo come relatori: Giuseppe Flores d'Arcais, Gaetano Santomauro, Diega Orlando, Giovanni Reale, Gabriele Calvi, Mario Mencarelli, Luigi Agazzi che in quel momento era direttore didattico a Bergamo³⁶.

La nuova proposta quindi, almeno in campo cattolico, non si disfa della tradizione, ma cerca di integrarla e modificarla adattandola alle nuove condizioni sociali, politiche, economiche e culturali.

Non tutti però sono d'accordo con il mantenimento, anche parziale, di vecchie tradizioni, infatti subito sotto l'articolo di Dal Piaz un lettore – C.G. ispettore scolastico a Reggio Emilia – rivendica per i direttori lo stesso trattamento giuridico ed economico riservato a ispettori e presidi. Una parte della scuola militante sembra affiancare in maniera battagliera e a volte anche sopravanzare le teorie dei pedagogisti.

Contemporaneamente la Rivista informa sui concorsi, sull'incremento dei posti e sulle leggi che regolano il ruolo³⁷ e in un articolo di Aldo Agazzi

³⁴ R. Dal Piaz, *Figura e funzione del direttore didattico*, «Scuola Italiana Moderna», vol. LXXIII, n. 13, 1964, pp. 6-7.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ Cfr. *Formazione culturale e professionale del Direttore didattico*, «Scuola Italiana Moderna», vol. LXXIII, n. 18, 1964, p. 7. Si legge: «Scopo del Corso: aiutare i candidati agli esami orali del concorso in via di espletamento, nella preparazione di fondo (filosofica, pedagogica, giuridica). Il corso è strutturato sul programma del concorso direttivo, con adeguato rilievo dei problemi socio-economici e dei problemi scolastici».

³⁷ Nel n. 21 del 1964 a p. 84 si dà notizia dell'approvazione definitiva della legge sui concorsi e le nomine a direttore didattico; nel n. 9 del 1965 a p. 8 si scrive dei provvedimenti annunciati in

del 1965 si tracciano la figura e le funzioni dell'insegnante «capogruppo» o «fiduciario»³⁸. Anche se non prevista nella legislazione, a questa figura il direttore può affidare incarichi che consentano il buon andamento della scuola e il migliore svolgimento delle attività didattiche, così come l'incremento e la conservazione delle dotazioni della scuola. Il capogruppo, quindi, gode della fiducia del direttore ed è un suo collaboratore che viene definito «preziosissimo ed insostituibile». Si evidenzia quindi la bontà di una visione che prevede una gestione condivisa della scuola.

Nel 1965 «Scuola Italiana Moderna» riporta la notizia di un Convegno di studi sul Consiglio di direzione³⁹ riferendo che quasi tutti i partecipanti sono orientati verso una soluzione che risponda a tre esigenze: la presenza degli insegnanti nel governo della scuola; lo studio delle forme permanenti di contatto fra scuola, famiglia ed ambiente sociale e culturale; l'affiancamento al corpo insegnante di équipes di esperti medici, psicologi, assistenti sociali.

Per dare risposta a queste esigenze si chiede l'istituzione di un Collegio degli insegnanti in ogni circolo didattico che possa eleggere un Consiglio di Direzione: sono organi consultivi e di proposta della Direzione che forniscono orientamenti di carattere organizzativo e didattico da realizzarsi nel circolo. Il Consiglio è presieduto dal direttore e ne fanno parte anche rappresentanti dei genitori. L'équipe è un organo ausiliario a disposizione del direttore e degli insegnanti. Si delinea così sostanzialmente nelle pagine di «Scuola Italiana Moderna» ciò che diventerà legge circa una decina di anni dopo nel 1974 con i Decreti Delegati che istituiscono gli organi collegiali nella scuola italiana e con i quali la funzione direttiva muterà radicalmente.

Nel numero 17 dello stesso anno si annuncia un supplemento per i direttori nel quale vengono affrontati gli argomenti di viva attualità: ad esempio, Marco Agosti scrive *L'ora presente della scuola*, Giovacchino Petracchi *Il direttore didattico e i piani di lavoro dei maestri*; sul Consiglio di direzione scrivono Egidio Lucchini *Un invito all'autogoverno magistrale*, Mario Bertelli *Necessità al direttore la collaborazione dei maestri*, Mario Libardi *Collaborazione e collegialità*; sui posti maschili, femminili e misti scrivono Lino Monchieri, Rina Gioberti e Paolo Api-Frisoni; infine c'è anche la sezione *amministrazione e scuola*. Gli autori degli articoli sono direttori o ispettori che hanno una

ordine ai direttori didattici e agli ispettori scolastici e all'incremento dei circoli didattici. Inoltre, si dà conto del fatto che il Ministro propone di prendere in considerazione di affiancare al direttore e all'ispettore un organo democratico collegiale che assista i dirigenti nell'esercizio della loro funzione scolastica e costituisca una delle nuove e corrette forme di autogoverno della scuola. Nel numero 21 del 10 gennaio 1965, infine, si dà notizia del Concorso direttivo ordinario a 202 posti che prevede la presentazione delle domande entro il 13 febbraio 1965.

³⁸ A. Agazzi, *L'insegnante "capogruppo" o fiduciario*, «Scuola Italiana Moderna», vol. LXXIV, n. 16, 1965, p. 81.

³⁹ Si veda *Convegno di studi sul Consiglio di direzione*, «Scuola Italiana Moderna», vol. LXXIV, n. 15, 1965, p. 91.

cultura pedagogica e conoscono bene la scuola reale. Petracchi, ad esempio, qualche anno dopo scrive, insieme a Montuschi, un saggio sul direttore didattico⁴⁰. Nella *Introduzione* del volume gli autori scrivono che anche se negli anni non sono mancate pubblicazioni e incontri sul tema della personalità e delle funzioni del direttore didattico, non si è ancora delineata sufficientemente la fisionomia professionale del direttore «la cui personalità rimane avviluppata in una trama di ambivalenze e di contraddizioni che generano non poche perplessità nei maestri»⁴¹. Emerge fin da subito l'idea che è necessaria una certa predisposizione per svolgere questo lavoro, ma anche la difficoltà nel definirne i contorni professionali:

Il direttore didattico è insieme amico e giudice, consigliere e controllore, collaboratore e superiore del maestro. L'ambivalenza della personalità del direttore didattico raffrena anche l'impeto dei maestri più disponibili alla responsabile collaborazione. A chi spetta il diritto di giudicare non possono essere fatte conoscere le debolezze e le insufficienze dell'attività professionale: questo il convincimento che trattiene il maestro sulla soglia della franca e aperta collaborazione col superiore diretto⁴².

Si cerca così di risolvere il problema del comportamento e della funzione del dirigente scolastico convalidando la valutazione della sua personalità «con apporti di ricerche condotte scientificamente e di offrire, nel contempo, prospettive di attività che integrino le competenze stabilite dalla legge con le condizioni e le istanze della scuola di oggi»⁴³.

Anche nel numero 18 del 1966 è presente un supplemento-omaggio per gli ispettori scolastici e i direttori didattici che si apre con due articoli di Mario Mencarelli e dello stesso Petracchi.

La funzione direttiva espletata dalle donne non si discosta in questi decenni da quella dei colleghi uomini: non appaiono particolari doti o capacità ricon-

⁴⁰ F. Montuschi, G. Petracchi, *Il direttore didattico*, Brescia, La Scuola, 1968. Dieci anni più tardi anche Scurati, Damiano e Riboldi pubblicano un volume sui dirigenti affermando, in *Premessa*, che la funzione direttiva nella scuola è ancora un campo in gran parte inesplorato ma determinante per una corretta costruzione di un approccio critico e propositivo alle tematiche del cambiamento e dell'innovazione nella scuola. C. Scurati, E. Damiano, M. Riboldi, *La funzione dirigente nella scuola*, Brescia, La Scuola, 1978.

⁴¹ *Ibid.*, p. 5.

⁴² *Ibid.*

⁴³ *Ibid.* Gli autori auspicano poi uno sforzo congiunto di studiosi e uomini di scuola, attraverso la ricerca e l'impegno, l'approfondimento scientifico e la volontà di ben operare. La prima parte del volume, curata da Montuschi, ha come titolo *La personalità di base del direttore didattico*; la seconda, curata da Petracchi, titola *Prospettive operative della funzione direttiva* e comprende i capitoli *Compiti del direttore didattico in ordine al progresso educativo della scuola primaria*, *Relazioni umane all'interno della scuola*, *Carattere dell'intervento del direttore*, *La visita alla classe*, *La valutazione degli insegnanti*, *Compiti del direttore didattico per l'aggiornamento culturale e professionale degli insegnanti*, *Compiti del direttore didattico per la promozione della vita democratica nella scuola*, *Compiti del direttore didattico per la promozione dei rapporti fra scuola e comunità*.

ducibili ad una specificità di genere, se non quelle tradizionali, riconducibili anche alle maestre, della delicatezza d'animo e della sensibilità verso le istituzioni assistenziali. Così le poche direttrici, operose ed attive, magari anche premiate per le loro benemerienze, sono assimilate nella memoria collettiva a quella dei colleghi.

Faticosamente la funzione ma anche la rappresentazione pubblica al personale della scuola sta modificandosi e, seppur tra divisioni e posizioni differenti, teorie pedagogiche e scuola reale, il direttore sta diventando un funzionario pubblico dotato di cultura, ma anche di abilità organizzativa.

5. *La rappresentazione nella memoria collettiva: differenti necrologi*

I necrologi degli anni Sessanta riflettono il cambiamento avvenuto: si riferiscono alle qualità professionali dei direttori piuttosto che a quelle umane, citano onorificenze e benemerienze dovute al valido lavoro eseguito all'interno dell'istituzione scolastica, le doti messe in evidenza sono quelle culturali, organizzative e legate alle molteplici attività svolte.

Nel numero 2 del 1963 appare così il ricordo scritto dagli insegnanti di Treviso del direttore Giuseppe Godena ad un anno dalla morte:

Nato a Rovigno d'Istria (Pola), diplomato maestro giovanissimo, si distinse come ottimo educatore e fu altresì apprezzato corrispondente di giornali anche scolastici, come *Scuola Italiana Moderna*.[...] Studioso di problemi scolastici, con geniale e coraggioso spirito di iniziativa, profuse le sue energie in moltissimi campi: fu direttore del Centro di educazione artistica; uno dei membri più attivi, fin dalla fondazione del Consiglio diocesano dell'AIMC ricoprendo la carica di vice presidente diocesano e provinciale, fu direttore delle scuole reggimentali e carcerarie ed organizzatore instancabile di svariate manifestazioni culturali ed educative; conosceva la scuola e la viveva con l'aristocratico senso di un servizio. Il calore della persuasione stava nei modi cordiali, nella saggezza che aveva serena e profonda, nel felice equilibrio del suo entusiasmo⁴⁴.

Il direttore di Porto Torres, dott. Fausto Loddo, è ricordato nello stesso anno come «figura di educatore cristiano», ma anche come eminente funzionario⁴⁵. A volte i necrologi sono più stringati, quasi un resoconto delle attività svolte, come nel caso di Cornelio Pellizzari: «A Udine, si è spento il direttore didattico del IV circolo della città Cornelio Pellizzari. Era nato in Romania, da genitori friulani colà emigrati, ove aveva insegnato per lunghi anni. Nel dopoguerra, come tanti esuli era tornato in Friuli. Fu insegnante e poi direttore nelle scuole di Udine»⁴⁶.

⁴⁴ *Educatori nella luce*, «Scuola Italiana Moderna», vol. LXXIII, n. 2, 1963, p. 91.

⁴⁵ *Resurgent*, «Scuola Italiana Moderna», vol. LXXIII, n. 6, 1963, p. 101.

⁴⁶ *Resurgent*, «Scuola Italiana Moderna», vol. LXXIV, n. 6, 1965, p. 56.

Il necrologio del direttore Mario Coretti è un esempio di come anche l'attività sindacale in favore della categoria sia stimata: egli infatti è ricordato, oltre che per la sua fedeltà alla concezione cristiana della scuola, «per la sua rara competenza nel campo sindacale», che lo aveva portato ad essere cofondatore e primo segretario provinciale del Sindacato Nazionale Scuola Elementare-SI-NASCEL e consigliere nazionale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici-AIMC⁴⁷.

Anche quando, in altre parti della Rivista, si informa sulle benemerenze, il direttore è inserito in un contesto lavorativo che non lo vede più da solo alla direzione della scuola. Così si legge che, durante una cerimonia, è stata consegnata al direttore Delfini la medaglia d'oro con Diploma di benemerenza di prima classe conferiti dal Ministro della P.I. e «il festeggiato ha dichiarato di ritenersi un semplice custode dell'onorificenza concessa non a lui personalmente ma a tutti i suoi valorosi colleghi, che con uguale impegno hanno dedicato e dedicano la loro vita alla scuola»⁴⁸.

Il direttore didattico emerge a metà degli anni Sessanta dalle pagine di «Scuola Italiana Moderna» come colui che non abbandona la sua funzione di guida didattica e sostegno per i maestri, ma si avvia ad essere un organizzatore culturale e un funzionario statale che intesse rapporti più ampi con tutte le componenti scolastiche e degli Enti che esistono nel territorio nel quale la scuola è inserita, valendosi anche della collaborazione dei migliori maestri.

⁴⁷ *Due lutti per la scuola*, «Scuola Italiana Moderna», vol. LXXIII, n. 12, 1964, p. 13.

⁴⁸ *Vita magistrale*, «Scuola Italiana Moderna», vol. LXXI, n. 12, 1962, p. 99.